

Sabato 10 maggio

All'università di Siena convegno Fuan-Isc sul «potere economico»

La stagione dei «bilanci» registra anche quest'anno un sensibile incremento degli utili delle imprese italiane. Il fenomeno si registra in presenza di una elevata percentuale di disoccupati. È quindi evidente che qualcosa non funziona.

In Italia il potere economico è riuscito in più di una occasione a imporre le sue logiche, privilegiando sempre e comunque il profitto a scapito delle finalità sociali. Il potere politico e il mondo dell'informazione sono apparsi condizionati dal mondo industriale e finanziario, dal quale dipendono più o meno direttamente. Agnelli annuncia ricette e indica obiettivi nei periodici incontri promossi dagli industriali; e non si limita all'economia.

Si tratta di temi di rilevante importanza e di grande attualità, ai quali il Fuan, in collaborazione con l'Istituto di Studi Corporativi ha deciso di dedicare un convegno.

Sabato 10 maggio alle ore 10 presso un'aula dell'Istituto di Psicologia

dell'Università di Siena si aprirà il convegno sul tema «Il potere economico in Italia». La relazione introduttiva, dopo il saluto del presidente del Fuan senese Matteo Russi, sarà tenuta dal presidente nazionale Maurizio Gasparri; seguiranno comunicazioni di Nazzeno Mollicone (La mappa del potere), del dott. Giorgio De Angelis (Le banche nell'occhio del ciclone), del dott. Adolfo Urso (Capitali e informazione), di Alessandro Degli Occhi (Capitali contro nazioni). Seguirà il dibattito.

Nel pomeriggio i lavori proseguiranno presso l'aula magna del Rettorato, sempre nel centro di Siena, con una tavola rotonda alla quale parteciperanno l'on. Raffaele Valensise, vice - segretario del Msi-Dn, responsabile del dipartimento sociale ed economico, il dott. Gaetano Rasi, direttore dell'Isc, il **prof. Franco Pontani**, docente di analisi finanziaria presso l'Università cattolica di Milano, il giornalista Gennaro Malgieri.

Si è svolto nell'università di Siena un convegno del Fuan in collaborazione con l'Isa sul controllo dell'economia
Relazioni e interventi di Gasparri, Rasi, Valensise, Pontani, Malgieri, Urso, Mollicone, Russi, De Angelis, Niccolai

Le strategie dei «mondialisti» contro l'identità e gli interessi delle Nazioni
Ristabilire la funzione sociale della proprietà e dell'impresa - Le ingerenze delle multinazionali e il controllo dell'informazione
Il dibattito nell'aula magna del Rettorato dell'ateneo senese

Il potere economico in Italia

I capitali alla ricerca del profitto mentre la politica rinuncia al controllo

OGGI in Italia, se il mondo politico e il sistema istituzionale appaiono in grande crisi, tutt'altra è la situazione delle grandi imprese e società che detengono il potere economico.

Sempre più evidente è il condizionamento che i gruppi nelle cui mani è concentrata la ricchezza esercitano non solo in campo economico, ma anche nel campo politico con riflessi perfino sulla sovranità internazionale dell'Italia.

A questo tema di grande attualità e di grande rilievo il Fuan, in collaborazione con l'Istituto di Studi Corporativi, ha voluto dedicare un convegno. «Il potere economico in Italia»: questo il titolo dell'incontro che si è svolto sabato all'Università di Siena, città nella quale la destra universitaria ha raccolto ampi consensi, al punto di superare nelle ultime elezioni per numero di voti la lista delle sinistre unite, in una città dove i comunisti raccolgono ancora una elevata percentuale di consensi.

Nella mattinata i lavori si sono svolti in un'aula dell'Istituto di Psicologia. È intervenuto per primo il presidente del gruppo di ateneo senese, Matteo Russi, che ha brevemente ripercorso le tappe dell'attività del locale Fuan, prevalentemente composto da studenti che, come Matteo, provengono dalle regioni meridionali. Russi ha motivato la scelta della localizzazione a Siena di un convegno sul potere economico: la città toscana è sede di una delle più importanti banche italiane, il Monte dei Paschi ed ospita la facoltà di Scienze economiche e bancarie, unica nel suo genere e quindi meta di studenti provenienti da tutta Italia.

Russi, nel salutare gli esponenti del Fuan, dell'Isa e del Msi-Dn presenti insieme a molti giovani studenti, ha rilevato la stridente contraddizione tra la crescita degli utili delle società e la perdurante crisi occupazionale.

Ha quindi svolto la relazione introduttiva il presidente nazionale del Fuan Maurizio Gasparri. «Nel nostro mondo — ha detto Gasparri — c'è chi guarda con disprezzo alla "demonia" dell'economia. Non v'è dubbio che la nostra concezione dell'uomo e del mondo si basi sul primato dei valori non economici, della politica sull'economia, dell'uomo sulla macchina, del lavoro sul capitale. Ma proprio per questo è necessario "sporcarci le mani", occuparsi di una materia complessa ma assai importante per la vita dei popoli». In sostanza, ha detto Gasparri, dobbiamo individuare le tendenze in atto per prendere piena consapevolezza dell'offensiva neo-capitalista e rilevare invece co-

sa ci può essere di positivo in questa fase (ad esempio le tendenze partecipative).

Chi comanda in Borsa

La Borsa è in crescita non solo perché agiscono i fondi di investimento, ma perché stanno cambiando le abitudini dei risparmiatori. Ma sono sempre pochi, sei o sette, i gruppi a cui fa capo il 50% della capitalizzazione di Borsa. Sarebbe quindi fuorviante parlare di capitalismo popolare; siamo ancora nella fase degli oligopoli, che senza dover rispettare normative anti-trust (che in Italia, caso quasi unico, non esistono tranne che nel campo dell'editoria dove peraltro vengono violate) si spartiscono le quote di mercato. Talvolta dopo dure lotte emergono nuovi «poli» ma in definitiva il punto di riferimento del potere economico resta la Fiat.

Agnelli nel convegno del Lingotto — ha detto Gasparri — ha dettato le «direttive» per la politica economica, quella estera e quella valutaria. Ha proposto di trascurare il Mediterraneo (dal quale nel passato ha tratto capitali libici) e di guardare ad ovest. La ricetta mondialista è stata riproposta di recente da Agnelli che reclama la piena libertà valutaria, perché «i capitali devono essere liberi di andare là dove possono realizzare maggiori profitti».

Gli interessi della comunità nazionale non sono tenuti in alcun conto da questo potere che fa riferimento ad organizzazioni quali la Trilateral, il Bilderberg Club, l'Aspen etc. che pianificano le strategie planetarie di un capitalismo che considera le Nazioni un puro «incidente». Gasparri ha quindi affrontato numerosi altri argomenti: il preoccupante affermarsi di «finanziari» che operano senza legare la propria attività ad una impresa in particolare ma che passano da un settore all'altro seguendo soltanto la logica del profitto; la necessità di porre dei limiti legislativi alla libera vendita di società italiane a gruppi esteri; la necessità di creare poli tecnologici europei per evitare la dipen-



Mario Schimberni, Romano Prodi, l'avvocato Giovanni Agnelli. In alto, a sinistra, il

denza del «sapere» dopo quella determinata dalle materie prime; l'urgenza di norme anti-trust; la necessità di una guida politica dello sviluppo, perché se il mercato deve essere un punto di riferimento non può essere l'unico metro di giudizio. Le imprese — ha detto il presidente del Fuan — usufruiscono di cospicue agevolazioni e fiscalizzazioni da parte dello Stato. Questi interventi devono essere attuati nell'ambito di strategie che privilegiano la creazione di occupazione e il rispetto della finalità sociale dell'impresa.

«Non crediamo che esistano solo dollari e multinazionali — ha concluso Gasparri — ma soprattutto popoli, Nazioni, culture. Dobbiamo difendere la nostra identità e la nostra sovranità. Per questo ci occupiamo di economia. Anche (o forse soprattutto) su questo terreno dobbiamo condurre la nostra battaglia politica».



Agnelli mentre ascolta il segretario generale della Uil, Benvenuto. In alto, a destra, il

simbolo della «Trilaterale» assicurazione Fondiaria, Milano, Italia Previdente, il quotidiano Il Messaggero. Al terzo posto, come dimensioni, vi è il colosso delle «Assicurazioni Generali», che controlla una galassia di imprese assicuratrici, finanziarie, agricole ed immobiliari. Al quarto posto vi è

una serie di comunicazioni è stata aperta da Nazzareno Mollicone, della direzione nazionale del Msi-Dn che ha descritto «la mappa del potere economico».

La «mappa» del potere

Possiamo dire che il ciclo della finanza nazionale è illuminato da quattro grossi «solli», di dimensioni e strutture diverse.

Vi è innanzitutto il gruppo Agnelli, che attraverso tre finanziarie di comando (Ifi, Ifil e Gemina) controlla la Fiat, l'Unicem (cemento), la Saes (immobiliare), la Rinascente ed Upim (grande distribuzione), la Toro (assicurazioni), La Stampa, La Gazzetta dello Sport. Vi è poi il gruppo che fa capo alla Montedison, il quale controlla la Farnitalia e Carlo Erba (medicinali), la Meta (servizi d'avanguardia), la Standa (grande distribuzione), la Miralanza (prodotti per la casa), le Compagnie di

— ci fa considerare due fatti: il primo, che tutti si basano su un consistente nucleo basato su una produzione od un settore di cui si ha il dominio del mercato nazionale (auto, chimica, assicurazioni, elettronica, cementi, alimentari, gomma, televisione e pubblicità); il secondo, che intorno a questo nucleo si aggregano, come fosse un polipo, i tentacoli che toccano gli altri aspetti della vita economica e finanziaria: la grande distribuzione, la banca, le assicurazioni, le informazioni.

Mollicone ha poi parlato del ruolo delle banche, delle cooperative, dei gruppi pubblici, dei fondi di investimento.

Il dott. Giorgio De Angelis, dirigente bancario ed esponente dell'Isa ha parlato delle «Banche nell'occhio del ciclone». Le maggiori realizzazioni del fascismo furono attuate nel campo economico. La prima preoccupazione di Mussolini giunto al potere fu quella di sal-

vare il Banco di Roma. De Angelis ha detto che la legge bancaria del 1936, una realizzazione unica a cui molti altri paesi si sono ispirati, poneva le banche al centro del sistema economico. Da allora molte cose sono cambiate ed ora le banche sono al centro di polemiche. Ma gli istituti di credito — ha detto De Angelis — non sono i responsabili del costo del denaro che viene condizionato dalle decisioni del Tesoro sul tasso di interesse dei titoli pubblici, dai vincoli di portafoglio, dalle riserve obbligatorie e da numerose altre situazioni che influiscono sull'andamento economico delle banche.

De Angelis ha parlato delle conseguenze dell'azione delle finanziarie, che sottraggono la «materia prima» denaro alle banche. I grandi gruppi possono ricorrere alla Borsa o all'autofinanziamento, ma le piccole e medie imprese risentono di una congiuntura che vede rimanere elevati, per le ragioni già esposte, i tassi di interesse. De Angelis ha quindi concluso facendo riferimento a studi condotti dall'Isa già negli anni Settanta sul ruolo delle multinazionali.

Il controllo dell'informazione

Adolfo Urso, dirigente nazionale del Fuan, è intervenuto sul tema «Capitali e informazione» con una interessante comunicazione ricca di dati. Oggi l'informazione è un bene sempre più importante, ha detto Urso, facendo il caso del disastro nucleare sovietico e della censura imposta da Mosca a cui ha fatto fronte una tendenza degli organi americani a fornire numeri certamente eccessivi di vittime, forse anche per oscuri interessi economici.

Urso ha parlato poi delle televisioni private, un settore cresciuto rapidamente. La libertà d'antenna è positiva ma è inconcepibile che in dieci anni il Parlamento non sia riuscito a regolamentare il settore. E così si verificano omissioni nel campo della cultura o del rispetto delle norme anti-trust sull'editoria (Fiat - Corriere della Sera).

Bisogna regolare la pubblicità, che tende a comparire in maniera subliminale nell'ambito dei programmi e non più solo negli spot; bisogna difendere la sovranità culturale e la libertà di informazione. Si tratta di beni primari, lo dimostra l'interesse che i gruppi di potere economico hanno per questo settore: multinazionali acquistano società cinematografiche, gruppi finanziari controllano giornali, poteri occulti (P 2) legati al potere economico hanno puntato in primo luogo al controllo dell'informazione.

NEL pomeriggio i lavori sono proseguiti con una tavola rotonda in una prestigiosa aula del Rettorato, nel cuore del centro storico di Siena a pochi metri da Piazza del Campo. Il dibattito è stato presieduto dal vicesegretario nazionale del Msi-Dn, on. Raffaele Valensise, responsabile del Dipartimento economico, sociale e sindacale. «Il mercato va governato — ha detto Valensise — ed occorre un contenimento degli aspetti "selvaggi" del potere economico». Il vicesegretario missiono ha quindi presentato ai partecipanti alla tavola rotonda: il dott. Gaetano Rasi, direttore dell'Isa e storico dell'economia; il prof. Franco Pontani, docente di Analisi finanziaria presso l'Università Cattolica di Milano, il dott. Gennaro Malgieri, giornalista.

Rasi ha parlato del concetto di «classe dominante», che si è sganciato dalla concezione classista di Marx. Assitiamo ad una cooptazione nell'area del potere che impedisce ricambi e libere scelte. Rasi ha quindi ricordato alcune definizioni dell'economia, che è stata bollata come «scienza porcina» o, in tempi moderni, scienza dei mezzi limitati da utilizzare a fini alternativi. Si tratta di una scienza strumentale, utilizzata per raggiungere gli scopi dei singoli e della collettività.

Ma l'economia sfocia necessariamente nell'azione politica, come esplicitamente dall'azione etica individuale. Non si può fare economia senza avere un indirizzo politico, ha detto Rasi.

Il direttore dell'Isa ha quindi lucidamente descritto le caratteristiche delle diverse concezioni: quelle liberiste, marginaliste e monetariste che prevedono una limitata guida dall'esterno dell'economia e usano interventi finanziari (deficit di bilancio, tasso di sconto etc.); quella collettivista, con il massimo potere allo Stato e una serie di interventi di natura amministrativa, nel socialismo reale prevale la burocrazia oligarchica. Il nostro modello — ha detto Ra-

Riaffermare la priorità del sociale

si — è invece basato sulle teorie organiche che prevedono la guida dei flussi reali, interventi concertati con gli operatori che possono agire sul mercato con la loro iniziativa autonoma. Se il modello liberista è sostanzialmente «anarchico» e quello collettivista accentratore, il modello organico si basa sulla corresponsabilizzazione, l'autodisciplina delle categorie e dei gruppi economici, la programmazione e la partecipazione. Devono essere individuate le responsabilità e vietate le concentrazioni, ricomposto il sistema economico con egual peso ai momenti della produzione e della distribuzione, garantita la partecipazione agli utili e la diffusione di quote di proprietà. Al centro, ha concluso Rasi, resta l'uomo, la qualità della decisione, la responsabilità secondo i ruoli.

Gennaro Malgieri ha individuato nella liberaldemocrazia il «nemico principale» deprecando lo «yuppismo trionfante». Ma ha affermato la centralità della riflessione sull'economia, tema che non può essere aprioristicamente «rifiutato» se si vuol capire la società del cambiamento. Malgieri ha parlato della strategia mondialista ed occidentalista della Trilateral, alla quale ha contrapposto la nostra concezione organica, citando autori quali Panunzio, Spirito, Costamagna e Volpicelli. Ma le nostre radici vanno ricercate — ha detto — anche nel pensiero di Spann, di Sombart e di Heinrich.

Oggi prevale la falsa felicità, il mito consumista, la menzogna «occidentalista», la «cultura» della Coca-Cola, il piacere stan-

dardizzato. Le grandi imprese ignorano gli interessi della comunità e la Fiat ha dimostrato di disprezzare anche la prospettiva europea (vedi caso Westland). Il totalitarismo economico di tipo planetario coglie ogni occasione per speculare. Si pensi — ha detto Malgieri — agli «aiuti» al Terzo Mondo. In altri tempi in quei paesi qualcuno costruì strade, scuole, imprese. Oggi si uccidono culture e identità per favorire interessi di multinazionali, distribuendo prodotti delle multinazionali invece di favorire uno sviluppo dei paesi del Terzo Mondo. Bisogna difendere le culture differenziate; l'Europa deve difendere la sua sovranità, politica, economica, energetica, tecnologica, nucleare. E gli interessi dell'Europa e del Terzo Mondo — ha concluso Malgieri — coincidono più di quanto si pensi; di fronte c'è un comune «nemico».

L'on. Valensise ha quindi presentato il prof. Pontani, docente universitario ed esperto di problemi finanziari. Pontani ha parlato del problema del controllo, con particolare riferimento alla certificazione dei bilanci.

Pontani ha affermato che la «cultura del controllo» era molto più diffusa negli anni Trenta che ai nostri giorni. Oggi vi sono società di certificazione che fanno capo a gruppi americani che controllano i bilanci di tutte le società di un settore. I dati possono essere utilizzati per favorire alcuni gruppi e anche paesi stranieri. Si è formata in pratica una oligarchia che fa capo ad una decina di gruppi che finiscono con l'influenzare l'economia mondiale. Vi sono

carenze legislative: ad esempio il segreto professionale può venir meno in caso di necessità, ma nessuno ha mai definito questa necessità.

Il prof. Pontani ha inoltre affermato che vi sarebbero notevoli possibilità per lo sviluppo delle società di certificazione italiane con positive conseguenze per l'occupazione qualificata. Oggi si assiste a pericolosi «intrecci», con esponenti di società di controllo che diventano dirigenti di società controllate. Non ci sono quindi garanzie sufficienti e si rischia di condizionare tutti i meccanismi di utilizzazione delle risorse. L'intervento del prof. Pontani è stato particolarmente apprezzato dal folto pubblico presente, perché ha offerto una nuova prospettiva dalla quale guardare al problema della «sovranità economica» dell'Italia.

Si è quindi aperto il dibattito, nel quale sono intervenuti il sen. De Sanctis («I guasti nascono dal dissesto del rapporto tra i poteri all'interno dello Stato»); il dott. Monaldo, che ha denunciato con la consueta «passione» l'«occupazione economica» offrendo ulteriori elementi sul condizionamento esercitato dai gruppi americani che si occupano di certificazione; l'on. Giuseppe Niccolai ha detto che «l'economia può essere anche eroica» citando alcune realizzazioni del fascismo capace di raggiungere significativi traguardi perfino in tempo di guerra. Niccolai ha quindi denunciato i tentativi di cancellazione dell'identità nazionale, l'americanizzazione che si tenta anche mediante la pubblicità ed ha infine posto una domanda: «Qual è il nemico?»

per chi si fa portatore, come noi, di una concezione organica. Altri interventi sono stati svolti da Dimidri, Turini, Biagioni, Russi, Palomba, Ingrosso.

Rasi è quindi tornato sul problema del «nemico», sostenendo che il problema principale è la riacquisizione di un ruolo da parte dell'Italia e dell'Europa, senza atteggiamenti «manichei» ma penetrando nei processi che si stanno sviluppando all'alba del terzo millennio. Rasi, rispondendo ad alcune domande, ha quindi affermato che nel mondo si stanno lentamente affermando tendenze partecipative; non bisogna limitarsi ad una «ideologia da laboratorio» ma si deve guardare alla natura degli uomini e dei popoli. Rasi ha parlato di «vie nazionali al corporativismo», proprio per indicare le diversità insuperabili che non possono essere cancellate da ambigue concezioni mondialiste.

Pontani si è poi occupato del problema delle banche dati: la predeterminazione dei giudizi (anche in campo penale) che si può realizzare mediante questi strumenti è preoccupante. Ma non potendo rifiutare questo mezzo dobbiamo prestare la massima attenzione al controllo dell'informazione, in tutti i campi. Il problema della «cultura del controllo» è in definitiva una delle questioni principali del nostro tempo, nel campo economico e in tutti gli altri.

Il professore della Cattolica, rispondendo ad una domanda sulla certificazione, ha detto che il 90% degli addetti al settore è raggruppato in 10 società e il mercato da controllare è composto da 200.000 società

di capitali. Bisogna potenziare il settore garantendo il pluralismo.

Gasparri è intervenuto sui problemi occupazionali, affermando che la transizione impone politiche attive per creare nuovi posti di lavoro. Non si può affidare tutto al mercato, ma bisogna favorire la trasformazione utilizzando i notevoli fondi destinati dal governo al sistema produttivo.

I lavori sono stati conclusi dal vicesegretario del codice civile del 1942, in particolare alla relazione che lo accompagna redatta da insigni giuristi. Quel testo sancisce la funzione sociale della proprietà (superando l'antico principio dello «ius utendi ac adutendi») e la natura pubblicistica dell'impresa. Di quell'epoca è anche la legge sul fallimento, che sancì importanti principi sul piano della responsabilità. Nella disputa tra pubblico e privato, ha detto Valensise, noi siamo per il sociale, per quella terza via che contempera le esigenze pubbliche con quelle private. Il problema è politico: De e sinistre hanno gestito il potere con criteri privatistici perché non hanno contribuito al processo unitario (si pensi alle posizioni anti-interventiste del 1914). Il governo dell'economia deve basarsi sui valori della Nazione, ha concluso Valensise, si tratta quindi di una grande battaglia politica che abbiamo il preciso dovere di perseguire, con i giovani alla nostra testa, per offrire all'Italia un domani migliore.

Dall'analisi al progetto

CHI comanda oggi in Italia? Non v'è dubbio che i potentati economici, interni ed internazionali, abbiano il coltello dalla parte del manico. Controllano l'informazione, condizionano i partiti, influenzano le alleanze internazionali.

La politica, intesa come governo della comunità e non come gestione «tecnica» degli «affari», ha lasciato ampi spazi liberi. La funzione strumentale dei beni economici, la subordinazione del capitale al lavoro, il primato degli interessi nazionali sono principi accantonati da molti, da troppi.

Noi non ci rassegniamo e pensiamo che ci si debba occupare di questi problemi per proporre la nostra concezione dell'uomo e del mondo; che non si possano negare le trasformazioni ma che si debbano difendere l'identità dei popoli, le culture delle Nazioni. Per questo il Fuan, in collaborazione con l'Isc e il Dipartimento socio-economico del Msi-Dn, ha voluto organizzare nell'università di Siena, alla presenza di tanti giovani studenti e con l'apporto di qualificati docenti, un convegno sul «Potere economico in Italia».

Per capire, riflettere e proporre. In questa pagina pubblichiamo un ampio resoconto dei lavori, i cui atti saranno in seguito divulgati dall'Isc e dal Fuan. Informazione, banche, tecnologie, strategie di imprese, finanza, sistema di controllo ed altri ancora i temi affrontati.

Due le conclusioni principali: riaffermare il primato del «politico», la prevalenza degli scopi della comunità su quelli dei singoli; rafforzare la cultura del controllo. Per quanto

riguarda quest'ultimo aspetto di particolare interesse sono state le considerazioni del **prof. Pontani**: il 90% degli addetti alle società di certificazione dei bilanci fa capo a non più di dieci grandi gruppi controllati da società straniere. C'è anche il rischio di un'alterazione degli equilibri di mercato perché vi sono società che controllano i bilanci di interi settori produttivi.

Il convegno — che ha affrontato argomenti di grande attualità — si è poi a lungo occupato della «sovranità economica». Si allunga ogni giorno l'elenco di società che passano sotto il controllo di gruppi esteri, anche in settori ad alto contenuto di tecnologia e di ricerca. Occorre disciplinare la vendita delle imprese nazionali, sia pubbliche che private.

Non scendendo nel «dirigismo», ma imponendo la massima pubblicità a situazioni che spesso sfuggono al controllo della pubblica opinione e favorendo eventuali acquirenti italiani.

Non possiamo diventare un «pascolo» delle multinazionali e dobbiamo utilizzare le risorse (che dall'esame dei bilanci appaiono maggiori di quanto si potrebbe credere) per rafforzare il sistema produttivo italiano dotandolo di moderne infrastrutture. Vi è quindi non solo spazio per un governo dell'economia che contemperi esigenze pubbliche e private, ma urgente bisogno di politiche attive per governare la transizione, ridurre il «gap» tecnologico, creare nuova occupazione qualificata.

Il progetto per il futuro della nostra Nazione deve affrontare soprattutto questi problemi.

m.g.